

# «Tira forte il vento bellicista»



tarsi, secondo lei?

Doveva puntare i piedi sull'embargo, e soprattutto doveva puntare i piedi contro l'ultimatum che ha scatenato la guerra. C'è la necessità di un recupero di autorità da parte dell'Onu, certo. Ma cominciare con una guerra non è il miglior biglietto da visita. L'embargo poteva funzionare, ma c'è stata troppa precipitazione, sono stati affrettati i tempi della guerra.

**A questo si è opposta la reazione dei giovani e di tanta gente che è scesa in piazza. Ma le accuse nei confronti dei pacifisti si sono sprecate e si spreca-**

**no...**  
Questa mobilitazione è un fatto popolare, e un popolo non è univoco. Anche tra chi marcia, ci sono a volte slogan che non condivido, ma non per questo penso di starmene dietro la mia scrivania a lanciare anatemi, come fanno alcuni. Camminando insieme si può trovare una strategia pacifica, perché la pace ha bisogno di essere più pensata. La guerra, purtroppo, è anche troppo pensata.

**In maniera beccata, esponenti del governo hanno contestato la «trasversalità» di chi avanza la guerra: il Papa e Occhetto, Sbardella e gli studenti, il mondo cattolico in tutte le sue espressioni. Cosa risponde?**

E' una trasversalità di diverse culture, certo, proprio perché la vecchia cultura che dominava sta morendo. Molti muri sono caduti: alcuni hanno fatto tonfi evidenti, altri meno, ma sono caduti anch'essi. La trasversalità non è una scelta, ma un fatto. E così succede che si lasciano le vecchie consorzierie per trovare nuove affinità. Certo, il vecchio - la vecchia idea, i vecchi steccati, le vecchie paure - sopravvive ancora, duro a morire, mentre il nuovo fatica a nascere. Ma chi si è messo in strada in questi giorni sta proprio affrontando questo nuovo problema. E in un contesto del genere potrà succedere di lasciarle le vecchie amicizie, le consorzierie durate molti anni, per trovare una nuova dimensione e nuove intese. Ed anche questo è un fatto. E gli anatemi e le volgarità sono gli strumenti meno adatti per confrontarsi con quanto sta avvenendo.

«Bisogna fermarsi, bisogna avviare il dialogo». Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli, in un'intervista all'*Unità* parla della guerra. «Spezziamo le reni a Saddam, e poi? Tutti i problemi si ripresenteranno ingigantiti». Aggiunge polemico: «In Italia c'è da mesi una campagna bellicista», ma

che non riuscirà «a catturare in nessun modo» il mondo cattolico. La Dc? «Doveva impuntarsi sull'embargo e contro l'ultimatum». E a chi contesta la «trasversalità» del fronte avverso alla guerra, Bianchi replica: «Molti muri sono caduti. Si lasciano vecchie consorzierie per trovare nuove intese».

## STEFANO DI MICHELE

Giovanni Paolo II - di un forte legame tra il ritiro di Saddam Hussein dal Kuwait e l'avvio di una vera conferenza di pace per risolvere la questione palestinese. Questo nodo - il dramma dei palestinesi - esisteva prima, esiste ora ed esisterà, ingigantito, al termine della guerra. C'è un assoluto bisogno di andare a questa conferenza, con la parola d'ordine di "due popoli, due Stati". Israele ha il pieno diritto di vivere in pace nei suoi confini, i palestinesi hanno altrettanto diritto alla loro patria. Questa del popolo palestinese è la questione centrale. Saddam la usa strumentalmente, ma essa è reale.

## L'Osservatore Romano denuncia

**Da più parti si denuncia il clima bellicista che monta nel Paese, che si respira tra le forze di governo. Anche l'Osservatore Romano denuncia l'«ebbrezza della guerra» e la «accoglienza della ragione». Sente anche nel quest'aria pericolosa, oggi, in Italia?**

Sì, la sento. Ma, non da oggi, bensì da mesi è in atto una campagna bellicista di alcuni giornali italiani. Le faccio un esempio. Parlavo tempo fa con un mio amico, da anni missionario a Bombay, tornato per un certo periodo in Italia, e lui era esterefatto dalla nostra stampa, dal modo e dai toni con cui affronta certe questioni.

**E cioè?**

Vede, c'è un risentimento molto forte tra le popolazioni del Terzo Mondo verso l'occidente, che sale sempre di

più. Vogliamo continuare a non tenerne conto? Saddam Hussein è certo il paladino meno adatto a lustrare su questo scontento, ma non iludiamoci: il risentimento è forte realmente. Davvero il rischio maggiore, oggi, è che la linea di demarcazione tra il Nord e il Sud del mondo possa passare per il Golfo, con le popolazioni locali che vedono Saddam Hussein come colui che ha alzato la testa contro l'occidente. Quasi nessun giornale l'ha notato, ma il primo Paese a chiudere l'ambasciata nel Kuwait subito dopo l'invasione dell'agosto dello scorso anno e a trasferirsi a Bagdad è stata l'India. L'India che sta diventando una superpotenza, che ha i missili, un immenso esercito... L'ottica con cui il Terzo Mondo ci vede è questa. Non bisogna guardare a quella parte della terra con gli occhi dell'emiro, con le sue Roiles e i conti in Svizzera e mogli in sovrabbondanza, tenendo conto delle immense e drammatiche contraddizioni presenti. E noi crediamo di poter rispondere a tutto questo con la spedizione di questa "grande armata"? Cosa si pensa di risolvere, in questo modo? Tutto, inevitabilmente, peggiorerà.

**Cosa resterà, allora, alla fine di questa guerra?**

Cià, spezziamo le reni a Saddam Hussein, ci ripetiamo. E poi il problema si ripresenterà tale e quale, solo molto ingigantito. Lo ha detto anche il cancelliere Kohl, che certo non è un estremista o un pacifista, di stare attenti al day after politico. Lo ripeto: bisogna pensare subito ad una sospensione del conflitto. È questo il problema, non ve ne può essere un altro.

**La Chiesa è scesa in campo con decisione, con appelli e proposte. Il Papa si è esposto in prima persona, ma la sua voce è rimasta inascoltata...**

C'è una cultura di pace, nella Chiesa di oggi, che parte da

Giovanni XXIII e dalla Gaudium et Spes, che invita a pensare in termini di «universale famiglia umana». Sì, molto è cambiato. Quando Paolo VI indisse la prima giornata mondiale della pace, noi che vi partecipavamo eravamo quasi dei comandos nelle parrocchie. Ora, invece, la disposizione alla pace c'è nella quotidianità: la vecchia che recita il rosario ed invoca la Regina Pacis è schierata contro la guerra. E questo spirito è nel popolo, nella gente minuta, che non può essere tanto facilmente orientata dalla campagna propagandistica e bellicistica.

## Ci saranno problemi nella Dc

Non si facciano illusioni. La gente entra nella chiesa, oggi, e trova a volte un prete giallo, a volte un prete nero... E allora, può credere o fidarsi della guerra? Tutto questo è nella quotidianità del nostro spirito cattolico, abbiamo imparato a renderci conto delle ragioni degli altri. Un nuovo spirito che ci deriva dal Concilio Vaticano II e Giovanni Paolo II interpreta molto bene questo spirito di internazionalismo, di ecumenismo. E questa convinzione profonda, le assicuro, non si lascia catturare in nessun modo da ideologie bellicistiche. Ciò, è chiaro, apre una grande distanza tra questo mondo e le forme della politica, ed è destinato a creare problemi alla Dc.

**Ecco, parliamo un momento della Dc. Ha approvato, con qualche caso di coscienza, le decisioni del governo. Invece come avrebbe dovuto compor-**

ROMA. «Già, spezziamo le reni a Saddam Hussein. E poi? Come si fa a non capire che tutti i problemi resteranno, e che anzi, dopo una guerra del genere, saranno ingigantiti?». Sarà un futuro più carico di veleni ed odio, quello che lascerà in eredità al mondo intero il conflitto nel Golfo, quando finirà, secondo Giovanni Bianchi, presidente nazionale della Acli. L'organizzazione cattolica ha preso una netta posizione - come tutta la Chiesa - contro la guerra che si è scatenata. «Ora ogni momento è buono, bisogna fermarsi, bisogna cominciare a pensare politicamente per avviare il dialogo», dice Bianchi. Parole al vento, mentre il cielo del Medio Oriente è sovrato dai missili? Il presidente della Acli è convinto di no. E in quest'intervista all'*Unità* ricorda le richieste avanzate anche l'altro giorno dal Vaticano, parla del voto del Parlamento che ha coinvolto l'Italia nell'avventura senza ritorno e del «problema» che si aprono nella Dc, replica alle accuse rivolte ai pacifisti e alle forze che contestano la decisione presa. «Molti muri sono caduti, in questo Paese, anche se alcuni hanno fatto più rumore di altri», afferma Bianchi.

**Siamo ormai al quinto giorno di guerra nel Golfo, e gli appelli alla pace sembrano voci di disperati. Come vede lei la situazione?**

La mia impressione, francamente, è quella che il conflitto possa estendersi. Un rischio concreto e gravissimo. Ma continuo a pensare con forza che ci sia l'esigenza di appassionarsi non a questo orribile war game, ma di interrogarsi ancora: era inevitabile quanto è avvenuto? E era inevitabile questa immensa struttura messa in piedi, con i suoi obiettivi pianificati? E soprattutto: non si può già pensare ad iniziative concrete di pace, subito, adesso?

**E ci sono le condizioni per pensare alla pace? Dalle immagini che si vedono in Tv e dalle parole dei contendenti, sembra proprio di no.**

Ogni momento è buono, non bisogna attendere ancora per cominciare finalmente a pensare politicamente, per avviare il dialogo. E questo si può fare rilanciando e lavorando intorno all'ipotesi - sottolineata con vigore da